

Fondi pubblici. La Germania afferma la regola che gli errori non devono ricadere sulla collettività

I «no» della Merkel aiutano l'Europa

di **Francesco Daveri**

Fin dall'inizio della crisi, con coerenza teutonica, il cancelliere tedesco Angela Merkel si oppone sistematicamente all'adozione di iniziative che ritiene troppo multilateraliste in ambito europeo. Prima di tutto, si è opposta con successo alla creazione di un fondo comune europeo per il salvataggio delle banche Ue, togliendo dal tavolo l'idea di un piano Paulson (il piano Paulson numero 1, quello con i 700 miliardi di dollari per comprare titoli spazzatura, quello che tutti ritenevano una sciocchezza inefficace). Il presidente francese Nicolas Sarkozy, malgrado le smentite, lo avrebbe proposto per l'Europa. Ma la Merkel lo ha stoppato.

Poi si è opposta, con medesimo successo, all'iniziativa di usare fondi pubblici dei 15 Paesi dell'area euro per creare un fondo e ricapitalizzare le banche eventualmente in difficoltà, come suggerito da Silvio Berlusconi. Qui il primo ministro tedesco ha semplicemente ed efficacemente incarnato le resistenze dell'elettorato di ognuno dei Paesi europei a interventi in favore dei banchieri e soprattutto a favore di banchieri di altri Paesi. È così passata l'idea - giusta - che i Governi europei faranno tutto ciò che è necessario (per ora hanno messo a disposizione la cifra enorme di 2.250 miliardi di euro) per evitare corse agli sportelli e per rivitalizzare il mercato interbancario. E Sarkozy ha potuto annunciare: «Non faremo regali alle banche. Gli Stati faranno pagare gli interventi al loro giusto prez-

zo». Ma, non casualmente, ha detto "gli Stati": ogni Stato farà, per lo più per conto proprio, ognuno occupandosi prima di tutto del proprio sistema bancario. Fatta salva l'esigenza di coordinare la vigilanza nell'area euro per evitare che si ripetano crisi come queste, eventuali problemi di liquidità o di insolvenza di banche transnazionali saranno probabilmente affrontati con il modello Fortis, cioè saranno chiamati a intervenire in modo coordinato soprattutto i Governi dei Paesi più direttamente coinvolti, non i 15 Paesi dell'area euro nel loro insieme.

Infine (per ora), si è opposta a un piano comune di aiuti alle imprese (oggi quelle del settore automobilistico, domani chissà) a fronte dei timori di allargamento della crisi bancaria e finanziaria all'economia reale - piano ancora una volta sollecitato dagli appelli di Sarkozy.

Perché la signora Merkel è tanto "antieuropea"? La risposta è riassunta in una frase pronunciata qualche giorno fa dal suo ministro delle Finanze Peer Steinbrück: «Noi tedeschi non vogliamo mettere soldi in un pentolone di cui non abbiamo il controllo e all'interno del quale non sappiamo in che modo i soldi dei tedeschi sarebbero usati». Il Governo tedesco vede evidentemente il costo potenziale del far passare a livello europeo una regola che si potrebbe chiamare "del paga Pantalone". Questa rego-

la è implicita in ogni proposta tendente a creare uno stagno comune a cui tutti devono contribuire, ma da cui si può pescare con modi non ben definiti a priori. È una regola che finisce per far pagare alla collettività i costi di una situazione di difficoltà di una categoria o di un settore politicamente privilegiato che riesce a far sentire bene la propria voce. È una regola che nei decenni ha portato in Italia alle politiche "per lo sviluppo delle aree arretrate", alle miriadi di leggi e leggine "in favore delle piccole imprese", ai prepensionamenti di fronte a crisi aziendali e, più in generale, alla salvaguardia - finanziata in deficit - di categorie protette a spese della collettività. I neostatalisti europei come Sarkozy muoiono dalla voglia di estendere la regola del "paga Pantalone" all'Europa.

Alla luce dei disastri che questa regola ha portato nel nostro Paese, l'Italia dovrebbe essere in prima fila con la Merkel nell'opporci a tali misure. E invece sia Berlusconi che Giulio Tremonti esprimono opinioni e sensibilità vicine a quelli di Sarkozy. Forse perché, con l'alleggerimento della disciplina degli aiuti di Stato, sperano di trovare una sponda per risolvere anche i problemi di Alitalia. Ma anche se le opinioni di Sarkozy, Berlusconi e Tremonti sembrano oggi incontrare il favore dell'elettorato, la storia passata ci insegna che i costi del "paga Pantalone" prima o poi si fanno sentire. È la signora Merkel, con la sua cocciuta ostilità, che oggi sta pensando all'Europa di domani.

